

tivo delle masse, se anche esorbita a danno dell'individualismo. Lo provano i podoli primitivi, e gli Ebrei stessi, dopo che la dispersione romana distrusse in loro le degenerazioni jeroocratiche e monarchiche di influsso orientale.

Ma nei rapporti della consociazione l'individuo, che deve poter operare conforme alle esigenze della civiltà odierna, non deve richiedere che di conservare integra la partecipazione alla cosa pubblica a grado che da locale si fa estesa; nella locale operando direttamente, nella estesa mediante le rappresentanze dei loro organi vivi, e di se, ed occorrendo il voto. In se stessi gli individui, e nella loro personalità minori, della famiglia in su, devono cercare le forze per mantenere e ristabilire l'equilibrio sociale, svolgendo le energie che le libertà permettono di educare e di dotare: alla società non si deve e non si può chiedere di più in modo efficace. Ogni provvidenza collo Stato è illusione vana e perniciosa.

Ho accennato brevemente, come, a mio modo di vedere, i popoli nuovi di uomini integri nelle loro facoltà umane, fossero pure rozze, vennero a ripigliare il corso della civiltà.

Non accade diversamente di fronte al periodo dello sviluppo individualista dell'economia odierna.

I popoli a libera compagine primitiva, che entrano nell'orbita civile, non possono a meno di assumere colle nozioni e colla pratica della civiltà che si appropriano, anche i modi di esplicazione del suo lavoro, come essi li trovano nel periodo in cui la loro forza ed energia prevale su quella della viziata e cadente civiltà a cui stanno per subentrare. Ma il vigore del loro ambiente libero e socievole sorge a modificare quei modi, ad acconciarli alle forme sane della propria convivenza, a surrogarvi modi propri più elevati ed anche più economicamente potenti, come sono le solidarietà germaniche e le associazioni del Regno Unito e delle sue colonie.

Ed ecco che quel *privatismo*, com'Ella felicemente lo chiama, ha una evoluzione accorciata, corretta dall'associazione e dalla cooperazione, ma non per evoluzione di chi fu schiavo, servo o salariato, ma per la influenza presa da chi non transitò mai per quegli stadii o vi passò per poco e sempre abborrente e riluttante nell'intimo suo. Anzi avviene in parecchi casi che comunioni primitive, immobili sino a ieri, diventano associazioni solidali, ricche di libera energia che applicano ad assumere a sè e ad elevare il progresso, compreso l'economico, di cui vengono a conoscenza. Ed a questo nobile e vigoroso movimento partecipano tutte indistintamente le classi sociali, tutti i modi di lavoro e di essere. Da noi invece, e non è a Lei che sarà sfuggito, il *privatismo* batte una via affatto opposta. Onnipotente perchè nessuno osa neppure di resistergli, esso ci prepara una nuova forma di rovina nazionale, cosicchè dopo averla subita come nazione ad economia servile, ora ci accasciamo sotto la forma di economia a salariati e di gerarchia di impiegate, sempre soggiogati da reggenza sociale dispotica, e da educazione morale tanto più perniciosa e corruttrice in quanto che ogni giorno più proviene dall'alto e si vuole che dall'alto per-

venga, scimmieggiando il Vaticano, e movendo a ritroso di tutta la civiltà odierna.

IV. Il nostro Stato, che non sarà mai oggetto d'invidia per parte di liberi reggimenti, non ha che due modi di azione; *la burocrazia*, famigerato strumento di ogni dispotismo sociale, e il *privatismo* capitalistico. Le ondulazioni sono soltanto dall'uno all'altro, per cui la nave della nostra nazione se cansa Scilla si frange in Cariddi e viceversa. E noi abbiamo visto e vediamo ogni giorno che, quando l'impotenza e lo sperpero della burocrazia incominciò a sollevare delle grida, non si esitò a gettare il paese in balia del privatismo colle Regie cointeressate per la vendita dei beni demaniali, per i tabacchi, con quelle per l'esazione del dazio di consumo, per l'emissione della carta-moneta, per le costruzioni ferroviarie, pel loro esercizio, salvo a strappare il paese da tali branche, quando parve che troppo lo strozzassero, ma per far non altro che per ributtarlo nelle braccia della burocrazia, come si fece per le ferrovie comprate e vendute, ricomprate e rivendute; come si fece pei tabacchi ed in parte anche pel dazio consumo. Ed in questa altalena dall'uno all'altro modo, l'uno peggiore dell'altro, pessimi entrambi, enorme sempre il lucro degli affaristi, e quindi il sacrificio della nazione taglieggiata.

Ora navighiamo in pieno privatismo bancario, supremo dominatore dell'economia nazionale. Alle convenzioni ferroviarie di triste memoria si aggiungeranno forse, mentre scrivo, le gigantesche stipulazioni per la costruzione di un altro centinaio di tronchi, dei quali nessuno può e sa servirsi, rendendo così la bancocrazia, che, dal primo nostro vagito come nazione fu la macchina a debiti per lo Stato, per le Provincie, pei Comuni, e per i privati, il vero *Deus ex machina*, e la *conditio sine qua non* d'ogni forma d'uso e d'abuso del credito, dal credito fondiario, agrario e mobiliare, sino a pretendere che divenga il credito popolare ed il cooperativo.

Nè il male sta tutto qui, e non sarebbe forse irremediabile se questa dissennata condotta non si sostenesse col renderci sempre più tributari agli stranieri. Il credito sui popoli esteri è la forma moderna più astuta e più utile della conquista. Questo modo li sfrutta assai più e con minor pericolo e dispendio della conquista diretta colle armi e colla occupazione, e li rende non meno spregevoli e servi, trovandosi sempre pronta la forza ad escuterli ed a coartarli se volessero sottrarsi all'immane pondo.

Poi la nessuna energia di resistenza intima nella popolazione e l'onnipotenza dei governi, sostenuta dal dottrinarismo statocratico, permise che si producessero insieme due enormità. Per l'una si schiacciarono e si schiacciano i popoli, con una inaudita gravezza di imposte: per l'altra si formò una amministrazione che fra debiti assunti e sperpero di patrimonio dal 1860 insino ad oggi dilapidò non meno di mezzo miliardo all'anno in più di quello che gittassero le entrate. E come ciò non bastasse si nota oggi una recrudescenza evidente nel sistema di governo e nelle spese le più assurde. Questo non si chiama governare, ma delirare.